ANNO IV 1851 - N° 155

L'OPINIONE

Venerdì 6 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 5 GIUGNO.

UN BREVE DEL PAPA

Corre voce che malgrado le promesse, a dir vero un po' ambigue, fatte dal ministro, un concordato, o se più piace una convenzione stia per conchiudersi tra il nostro Governo e il nongoverno del Papa, e che già quella preziosa reliquia sia da Roma pervenuta a Torino. E conviene credere che la cosa sia già condotta al suo termine stantechè ci capiti pure alle mani copia di un Breve col quale il papa esorta, non sappiamo quali arcivescovi e vescovi nostri, a dare la loro dimissione. Non sappiamo chi siano questi reverendissimi, ma è probabile che li arcivescovi siano quelli di Torino e di Cagliari, e tra i vescovi chi vi trova quel di Camerano, chi monsignor di Saluzzo, chi monsignor d' Acqui e chi altri, giacchè a voler fare una purga radicale vi vorrebbe la dimessione di quattro quinti almeno. Dal canto nostro, senza indagare più oltre quello che non possiamo sapere, ci limitiamo a trascrivere il Breve, ove nissun nome è indicato, lasciando ad altri la cura di mettervi quello che più gli piace, finchè altri nomi non si facciano più esplicitamente conoscere:

» Ai venerabili fratelli li arcivescovi . . . . . . e vescovi . . . . . che sono nella comunione e grazia della Sede Apostolica.

PIO PAPA IX

» Venerabili fratelli salute ed apostolica benedizione.

» Sono tanti e tanto distinti i meriti che voi, tutti in generale, e ciascheduno in particolare avete verso la religione cattolica, che per questa cagione siete stati sempre copiosamente commendati da Noi con speciali testimonianze di ammirabile virtù.

» Ma sebbene le cose che fin qui sono state fatte da voi a vantaggio della Chiesa e dei fedeli sieno grandi e gloriose, pure le circostanze dei tempi ci costringono a significarvi che non avete ancora terminata quella carriera di meriti e di gloria alla quale le disposizioni della Divina Provvidenza hanno riservata in questi tempi la vostra virtù. Restavi di aggiungere, Venerabili Fratelli, sacrifizi più grandi ai primi sacrifizi che tanto onore vi hanno fatto e i passati meriti vostri verso la cattolica Chiesa, vogliono ricevere il colmo con meriti più grandi.

» La conservazione dell' unità della Santa Chiesa e il rassodamento nello Stato Sardo della religione cattolica vogliono ora da voi una nuova dimostrazione di virtù e di grandezza di animo, da cui tutto il mondo viemaggiormente conosca che non al vostro interesse, ma a quello della Chiesa unicamente e realmente sono state dirette le santissime sollecitudini, delle quali siete accesi a pro della Chiesa.

» Fa mestieri che voi spontaneamente lasciate le vostre sedi vescovili, fa mestieri che le rinunciate liberamente nelle nostre mani. Questa è per fermo una gran cosa, o venerabili fratelli; ma ella è tale, che e da noi debba necessariamente richiedersi e da voi per riordinare nel regno subalpino le cose della Chiesa conviene che si faccia.

» Noi ben comprendiamo quanto debba costare all'amor vostro il lasciare quelle pecorelle che vi sono state sempre carissime, a procurare la cui salvezza avete adoperate sì grandi sollecitudini, alle quali, sebbene lontane, avete provveduto con tanta premura. Ma quanto più amaro sarà per voi tal sacrifizio, sarà eziandio tanto più accetto a Dio; e dovrete aspettarvene da lui una ricompensa eguale al vostro rammarico, eguale alla sua larghezza nella rimunerazione. Noi dunque ad offrirglielo alacremente eccitiamo la vostra virtù collo sforzo maggiore che possiamo dell'animo nostro: a consumare con animo forte e pronto questo sacrifizio, onde conservar l'unità, vi preghiamo, vi supplichiamo, vi scongiuriamo per le viscere del Signor Nostro Gesù Cristo. (Ad esortazioni cotanto patetiche dovrebbe spezzarsi il cuore a que'vescovi, fosse anche duro come la zucca d'un Ignorantello).

» Il conoscersi da noi l'ampiezza della dottrina, la specchiatezza della virtù, che nelle circostanze le più difficili della Chiesa abbiamo sempre ammirate in voi, ci assicura che c'invierete subito le lettere di questa libera vostra rinuncia, nè ci permette di dubitare che voi tra i sapienti e per virtù specchiatissimi pastori delle chiese nel regno sardo, non sarete per frapporre indugio, fosse pur brevissimo; ma che con uno spirito pieno di prontezza e di costanza vi uniformerete alle paterne nostre insinuazioni col mettervi dinanzi agli occhi il nobile esempio di san Gregorio Nazianzeno, allorchè lasciò l'episcopato di Costantinopoli.

» E veramente nell' attuale condizione delle cose in cui ci troviamo, qual ragione potremmo mai noi avere di dubitare, che alcuno di voi sia per opporsi alle nostre insinuazioni e preghiere, quante volte egli rammenti ciò che è stato continuamente sentimento della Chiesa e fu inculcato da Sant'Agostino contro Cresconio, libro II capo II: » Noi non siamo già vescovi per » noi, ma per quelli ai quali amministriamo la » parola ed il sacramento del Signore; e perciò » secondo che richiederà la necessità di gover- » narli senza scandalo, con questa regola dob- » biamo essere o non essere vescovi, per la ra- » gione che non per noi siamo tali, ma per » altri. » Perchè voi ben sapete, venerabili fratelli, che molti ragguardevolissimi Prelati della Chiesa, ad oggetto di conservare la unità spontaneamente lasciarono le loro sedi; e che circa trecento vescovi cattolici poco prima della tanto celebre conferenza Cartaginese dichiararono di esser pronti, ed anzi di credere di essere a ciò tenuti, a dimettersi dal vescovato se a togliere lo scisma dei Donatisti si credesse giovevole la loro dimissione. (Sant' AGOSTINO nel lib. *De Gestis cum Emerito. Acta Collat. Carthag.* Tom. I dei *Concili* del PALAZIO).

» Tali esempi senza dubbio ebbero innanzi agli occhi e fissarono in cuor loro queste stesse disposizioni eziandio moltissimi venerabili vostri fratelli di Francia, i quali con loro lettere del 3 maggio 1791 a Pio VI nostro predecessore di felice memoria, si dichiararono di essere disposti e pronti a dimettere le loro chiese, se il bene della religione lo richiedesse; cosa che quel sapientissimo pontefice ascrisse a somma lode dei vescovi stessi (Nel foglio delle facoltà concesse il 10 7.mbre 1791 agli arcivescovi di Lione, di Parigi, di Vienna ecc.).

» E nemmeno sono mancati fra voi anche in questi ultimi tempi quelli che con loro lettere significarono eziandio a noi che volentieri facevano questa stessa cosa credendo che fosse necessaria per conservare in Piemonte la pace della religione (Allude forse a monsignor Charvaz, vescovo dimissionario di Pinerolo).

» Or dunque trovandoci in tali circostanze, nelle quali la libera dimissione delle vostre Sedi è onninamente necessaria al bene della religione cattolica, non ci può nascer dubbio che voi non siate per prestare a Dio quest'atto di ossequio ed offerirgli questo nuovo sacrifizio.

» Quindi essendo noi certi per la opinione che abbiamo sempre avuta della vostra religione e virtù, che voi dopo che avrete lette le nostre lettere, senza frapporre alcun ritardo vi presterete con tutta la docilità alle nostre esortazioni, affine di accrescere i vostri meriti verso la chiesa, conservare l'unità della medesima nel regno di S. M. Sarda: in primo luogo ci congratuliamo della immortal gloria che proverrà da questa così nobile dimostrazione di virtù, di religione, di ossequio, che ora dee darsi da voi a tutta la chiesa. Poichè sì grande sarà tal gloria, che di gran lunga dovrà essere anteposta alle altre lodi vostre che vi siete meritati coll'andare incontro a tanti pericoli (*fino a dover ritardare il pranzo di due ore*) e col sopportare con sì luminosa costanza tante calamità (*fino e compreso Fenestrelle*) per conservare la religione nelle chiese alla vostra cura commesse. Mentre come scrive il medesimo Sant'Agostino nella lettera a Casorio: » Ella è cosa assai più gloriosa » quella di aver deposto il peso dell'episcopato » per ischivare i pericoli della Chiesa, che non » è quella di averlo assunto per reggerne il go- » verno (AUGUSTIN. *Epist.* 69. Edit. Maurin.) »

» In secondo luogo ci congratuliamo con voi dei copiosissimi premi che questo vostro sacrificio dovrà meritarvi presso il Dio rimuneratore dei buoni: » Perchè » come scrive lo stesso mentovato S. Gregorio Nazianzeno, » non faranno » già la perdita anche di Dio quelli che rinun- » ziano le sedi, ma avranno la superna sede » molto più sublime e più sicura di queste. » (*Orat.* 32, Tom. I. *Opp.* Edit. BALLY.)

» Finalmente ci congratuliamo considerando le molte utilità che apporteranno copiosamente a tutto il sacerdozio questi memorabili esempi di animo, che punto non è sollecito delle cose sue, ma di quelle soltanto di Dio e della Chiesa: quindi questi documenti di obbedienza, di umiltà, di fede, di ogni episcopale santità, per dir tutto in una parola, col quale dovrete coronare il termine del vostro episcopato. Questa vostra virtù chiuderà sicuramente le mendaci bocche dei detrattori del sacerdozio, i quali a forza di calunnie spacciano, nulla trovarsi altro nei ministri del Santuario che fasto, cupidigia, superbia. Questa nuova lode onde risplenderete trarrà per forza ad ammirar la virtù gli stessi più restii che saranno costretti a dir della Chiesa quello che il medesimo Sant'Agostino nella citata lettera a Castorio divulga: » Esservi nelle viscere di essa » quelli che cercano non gl'interessi propri, ma » quelli di Gesù Cristo. »

» Siamo costretti dall'urgente necessità dei tempi, la quale anco questa spiega verso di noi la sua forza, a significarvi essere assolutamente necessario che da voi si dia risposta in iscritto a questa entro il termine almeno di dieci giorni, e che tal risposta si consegni a chi vi renderà tal nostra lettera che con un documento autentico ci dovrete assicurare di aver ricevuta. È necessario altresì per le medesime urgenti cagioni che la risposta che sarete per dare a questa nostra lettera, dee onninamente essere assoluta e non dilatoria, di modo che se nel termine di dieci giorni non darete una risposta assoluta (che di mandarla tale vi chiediamo istantemente), sebbene ci rispondiate con lettere dilatorie, saremo costretti a riguardarvi come se ricusaste di prestarvi alle nostre richieste.

» Il che non essere certamente per farsi da voi, ce lo fa sperare il desiderio di cui siete mirabilmente accesi di conservar la religione e conciliare la pace di tutta la Chiesa; ed anche più ce lo fa sperare quella vostra pietà che è propria dei figli ed il dovuto ossequio verso di noi, e quella premura che avete sempre dimostrata di porgere i soccorsi della vostra virtù alla debolezza nostra nella gran mole di cure della quale siamo gravati. Noi anzi tenghiamo per certo che vi presterete con animo pronto e volonteroso alle nostre ammonizioni, colle quali, per istabilire il bene della Chiesa, siamo costretti a stimolare con tanto sforzo di animo la vostra virtù. Principalmente dovendo voi conoscere per la vostra sapienza, che ricusando di prestarvi alle nostre richieste, affinchè per noi niuno ostacolo si opponga nello Stato sardo alla conservazione della religione cattolica ed al restituire alla Chiesa la tranquillità (lo diciamo con dolore, ma pure nel sì grave pericolo che sovrasta alla Chiesa di Dio, bisogna onninamente dirlo), si dovrà da noi venire necessariamente a quelle misure, per le quali e possano togliersi tutti gl'impedimenti e possa la religione conseguire onninamente un sì gran bene.

» Rispetto alla nostra propensione e benevolenza, con cui vi abbiamo sempre stretti al seno, venerabili fratelli; rispetto all' opinione e al riguardo che abbiamo sempre avuto non meno della virtù che della dignità e de' meriti vostri, noi crediamo chene sia te persuasi, sicchè non sia necessario lo spiegarvi diffusamente, come niuna cosa da noi si è omessa per tener lontana da voi l'amarezza di un tanto rammarico. Ma bisogna confessare con gran dolore che niuna delle nostre sollecitudini, niuna delle nostre fatiche è stata valevole a resistere alla necessità de' tempi, alla quale siamo stati onninamente costretti di prestarci, onde col mezzo di questo vostro sacrifizio fosse provveduto alla religione cattolica.

» Poste in giusta bilancia le cose, avrebbe sembrato che noi facessimo alla vostra religione un torto, se ci fossimo indotti a pensare che avreste anteposti gl' interessi vostri alla conservazione ed all' utilità della chiesa e che avreste posto in oblio quello che a nome de' vescovi africani scrisse Sant'Agostino al tribuno Marcellino, quando testificò che quei prelati erano pronti a dimettere l' episcopato: » E perchè dobbiamo avere diffi- » coltà di offerire al nostro Redentore il sacri- » fizio di questa umiliazione! Ha egli ad essere » sceso dal cielo in umane membra, affinchè noi » diventassimo membra sue, e noi per l' oggetto « che le stesse di lui membra non sieno stra- » ziate da una crudel divisione, abbiamo ad » aver ribrezzo di scendere dalla cattedra? Per » noi nulla vi è di più bastante quanto l' essere » cristiani fedeli ed obbedienti. Ora tali noi siamo » sempre; ma quanto all' esser vescovi, siamo » ordinati tali a pro' dei popoli cristiani. Faccia- » mo dunque del nostro episcopato ciò che ai » popoli cristiani giova per la pace cristiana. Se » siamo servi utili, per qual ragione dobbiamo » veder di mal animo gli eterni lucri del Signore » per conservare le temporali nostre sublimità? » La dignità episcopale sarà più fruttuosa, se » coll' essere rinunziata radunerà più la greggia » di Cristo, che se la disperderà coll' essere ri- » tenuta. Perchè con qual coraggio spereremo » l' onore promesso da Cristo nel futuro secolo, » se l' onore nostro impedisce in questo secolo » l' unità cristiana? » (*Epist.* 28, tom. II, *Opp.* Edit. Maurin).

» Non dubitando noi dunque, che voi, attesa la conosciuta vostra religione e sapienza non siate per provvedere ai bisogni della Chiesa ed alla utilità dei fedeli, nel pregare Iddio ottimo massimo, che corroberi la vostra virtù, onde con maggiore alacrità, come conviene ad ilari datori, possiate offrirgli questo così gran dono, e promettendovi che noi, per quanto si potrà dal canto nostro, procureremo con tutto l'impegno, che a voi si provveda nella migliore possibile maniera. In pegno della nostra paterna carità v'impartiamo amantissimamente l' apostolica benedizione.

» Dato in Roma presso Santa Maria maggiore sotto l'anello del Pescatore ecc. »

— Da questo breve, che porta tutti i caratteri di autenticità, si rilevano due notabilissime cose: la prima, che il maggior sacrificio che si possa mai esigere da vescovi, si è quello di far loro abbandonare la *mensa*. È dunque la mensa il vero paradiso dei santi. L'altra si è che il Santo Padre fa sentire egli medesimo i dubbi ch' egli nutre contro la poca docilità de'venerabili suoi fratelli, ed eziandio intorno alla loro buona fede. Quanto a buona fede, ei non si contenta di scriver loro, ma esige che gli rilascino una ricevuta autentica della lettera, onde toglier loro il pretesto di allegare che non l'hanno ricevuta; e per vincere la loro resistenza e la loro affezione alla sacra mensa è costretto a scrivere una così lunga e discretamente noiosa lettera, ed a catechizzarli con citazioni di Sant'Agostino e coll'esempio di San Gregorio Nazianzeno, onde apprender loro che i vescovi non hanno la dignità episcopale per soddisfare alle proprie comodità e al proprio orgoglio, ma per l'utile della chiesa e dei fedeli, e che quando quest'utilità lo esiga, vale a dire quando i vescovi non vanno più d'accordo colle loro pecore, sono tenuti per dovere di rinunciare all' ufficio di esserne i pastori. Se questa teoria eccellente di Sant'Agostino la si dovesse mettere in pratica, oh quanti sarebbero i pastori che si dovrebbero mettere in istato di quiescenza!

La *Corrispondenza austriaca* del 31 maggio si occupa ancora del Piemonte, e sono di nuovo i trattati di commercio che turbano il sonno del ministero austriaco. Essa nel mentre compiange la sorte del Piemonte che con quelle convenzioni non può sviluppare la sua industria, ammette però che il commercio si estenderà maggiormente. » Come stanno adesso le cose, dicesi, quel paese è specialmente occupato nel commercio ed è particolarmente Genova che fornisce alla metà dell' Italia merci inglesi e francesi, non si vede quindi il motivo perchè si abbia a favorire ancora più l' importazione dei prodotti esteri, a meno che non vi sia uno scopo politico più profondo. » Strana pretesa del foglio austriaco, che non vuole, perchè il commercio è attivo, che si adottino misure per renderlo ancora più prospero!

Più avanti la *Corrispondenza* spiega in che consistano i profondi scopi politici. Essa teme ad opportuna occasione un nuovo tentativo del Piemonte per fondare il regno dell' alta Italia colla cacciata degli austriaci. Questo piano sarebbe soltanto aggiornato, perchè le circostanze attuali non sono propizie. » Nel 1848 e 1849, dicesi, la politica del Piemonte era rivoluzionaria, ora si è cambiata, ma non radicalmente e per principii, ma soltanto per gradi. In fondo nutre sempre le stesse intenzioni, ma si adatta e le copre artificialmente, perchè sa essere impossibile di attivarle in un prossimo avvenire, per ciò si muove ora in giri non visibili. Ma numerosi fatti attestano da qual parte tendono veramente. »

Queste parole del foglio ministeriale austriaco sono di grande importanza perchè dimostrano i timori dell'Austria, e indicano che anche Vienna si riconosce, quanto sia precaria e circondata di pericoli la sua posizione in Italia, e che, se non prossimamente, almeno in un più lontano avvenire la dominazione austriaca in Italia è destinata a perire. Ma crediamo che il timore, e forse la coscienza della propria situazione assai imbarazzata ed instabile faccia travvedere all'Austria la meta delle tendenze italiane, ed esageri quindi a' suoi occhi il pericolo da quella parte ove è maggiore.

Non è dato a noi di penetrare negli intimi pensieri del Governo Sardo, ma se dobbiamo giudicare dai fatti e dalle parole non potremmo realmente asserire che le viste del ministero attuale sardo tendano a rimettere in piedi l'idea del Regno dell'Alta Italia. Mentre non si può a meno di riconoscere che la Casa di Savoia è forse l'unica dinastia in Italia che per il suo passato e il suo presente abbia un fondamento per l'avvenire, non è concesso certamente ad alcuno di determinare fin d'ora i modi e l'estensione del suo ingrandimento.

Il Piemonte deve prepararsi e star pronto per ogni eventualità, ma non è in grado di dirigere gli avvenimenti, nè di crearli, e non crediamo che il Ministero sardo mentre provvede al primo punto, voglia assumersi o si sia assunto il secondo.

Che all'occasione possa tornare in scena la questione del Regno dell'Alta Italia, è possibile, anzi probabile per due motivi, cioè perchè le circostanze sembrano condurvi naturalmente, e perchè si ritorna volontieri sopra una buona idea che ebbe già un principio di esecuzione, ed una favorevole ed estesa accoglienza in Italia e fuori. Ma altro è il presentire o desiderare un avvenimento, altro il forzarlo.

Che ogni buon Italiano debba desiderare di vedere una volta cessata la dominazione straniera in Italia, è naturale, e la stessa *Corrispondenza Austriaca* potrà combattere questa tendenza, ma non trovarla nè biasimevole, nè rivoluzionaria, a meno che ammetta che la storia di tutte le nazioni sia una continua rivoluzione, giacchè la storia ci offre una serie di lotte delle nazioni per conseguire l'indipendenza quando non la possedono, o per difenderla quando, la possedono, contro ogni invasione straniera.

Crediamo anche che gli uomini onorevoli che siedono nei Consigli di Vittorio Emanuele, siano animati dai medesimi sentimenti, come il resto degl'Italiani, e che facciano tutto quello che è ragionevole ed eseguibile nell'attuale situazione politica dell'Europa per far in modo che l'Italia conquisti una vita propria ed indipendente. Che tali idee non accomodino all'Austria, lo troviamo pure naturale, ma essa non può impedire che gli Italiani amino la loro patria e le preparino, per quanto sta in loro, un migliore avvenire. In fine è l'Austria stessa che si è creata la sua posizione irregolare ed insostenibile, e devesi ascrivere a se stessa se da questo lato non incontra che imbarazzi, difficoltà e pericoli per la sua esistenza.

La *Corrispondenza Austriaca* dà un gran peso ad una carta del Regno dell'Alta Italia fatta nel maggio 1848, nella quale era ommessa la Savoia, e che un corrispondente della *Gazzetta di Augusta* vuole aver ora scoperta.

Si deduce da ciò che il Governo Piemontese era disposto a cedere la Savoia alla Francia, Genova, la Spezia e Livorno agli Inglesi. Non avremmo creduto che sulle rive del Danubio le fantasie fossero suscettibili di tanto riscaldo. L'autore dell'articolo ha interamente dimenticata l'attitudine degli abitanti della Savoia e del Governo Sardo in occasione dell'invasione repubblicana nel 1848. In quanto all'Inghilterra crediamo che l'attuale sua politica preferisce sul continente la libertà costituzionale con buoni trattati di commercio alle conquiste, che sarebbero per lei fonte di continui imbarazzi.

In prova di ciò vogliamo additare alle voci non insignificanti che sorgono nella stessa Inghilterra per l'abbandono delle isole Jonie e l'emancipazione assai estesa delle colonie.

In quanto alle carte del regno dell'Alta Italia senza la Savoia i fogli tedeschi hanno fatto una scoperta veramente interessante; peccato che abbiano impiegato tre anni a scoprire ciò che da noi nel 1848 era alla vista di tutti. Infatti non una, ma molte carte furono pubblicate in Italia in quel tempo, nelle quali era delineata una nuova configurazione politica della Penisola; ma non vi era, nè poteva esservi compresa la Savoia, perchè considerata come paese non italiano. Tra le altre vogliamo citare quella annessa all'opuscolo *Pensieri sull'Italia*, di un anonimo lombardo (X Luigi Torelli). Questa pubblicazione porta la data del 1846 e se ne diffusero alcune migliaia di esemplari ancora nello stesso anno, dunque a un'epoca in cui certamente non si prevedevano gli avvenimenti del 1848 in tutta la loro estensione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nemmeno in quest'oggi fu possibile giungere alla quistione che solleva il porto franco di Nizza e nell'attenzione della quale eransi fatte più folte di spettatori, le tribune e le gallerie. Questa discussione che promuove a sì alto punto l'interesse universale, venne anche quest'oggi protratta dall'esame delle disposizioni preliminari risguardanti l'applicazione della già votata tariffa, e vogliam dire che se i dibattimenti cui queste diedero luogo furono lungamente protratto pure ci parvero di poco momento.

Furono i soliti interessi di località quelli che prestarono argomento alle disertazioni degli onorevoli oratori, e fu il deputato Bartolomei che perorò l'esenzione dal regime doganale per l'Isola della Maddalena; furono i rappresentanti dei paesi seminati sulle estese nostre frontiere quelli che propugnarono una più libera legislazione per quei terrazzani che hanno sì spesso occasione di andare e venire. Noi però approviamo in massima le risoluzioni prese; ma se questi non trasmodarono lo si dovette alla vigilanza della Camera la quale seppe troncarle opportunamente. Il deputato Mongellaz infatti, fatto ardimentoso dalla accondiscendenza dei suoi colleghi, insinuava dolcemente la domanda per l'esenzione a vantaggio di un porchetto, di una piccola giovenca, di una capra e di non si sa qual altra bestiola che intendeva includere fra gli strumenti rurali e fra le attinenze dei contadini abitanti sull'estrema frontiera; ma un eloquente mormorio fece intendere che questa faccenda degli strumenti e delle attinenze assumeva un interpretazione troppo vasta ed il deputato Despine che sedendo alla destra del proponente, unico erasi alzato al momento della prova, si trovò nell'imbarazzo di voler forse nascondere la compiacenza verso l'amico col pretesto di un incomoda giacitura, nel che sapeva riuscire con una sufficiente naturalezza onde si rese dubbioso il significato di quel suo movimento.

L'unica discussione di qualche importanza fu sollevata dall'articolo contemplante la restituzione dei diritti già percetti. Il Ministro e la Commissione aveano riservato questo diritto a vantaggio della biacca, dei canditi e confetti, delle paste fine da vermicellaio e delle sete ritorte, il deputato Chenal propose di estenderlo al cioccolatte ed alle punte di Parigi. Il dep. Michelini trincerandosi come al solito dietro le teorie economiche dichiarò che questo *drawback* doveasi abolire; il deputato Lanza all'incontro credendo che fosse necessaria una più ampia applicazione era d'avviso che si dovesse l'articolo rimandare al Ministero perchè studiasse la materia e proponesse l'elenco di tutte quelle industrie a cui credesse di concedere tale restituzione, se non che quando si vidde superato dal voto della Camere per una rapida evoluzione si pose a difensore della totale abolizione proposta dal dep. Michelini. Noi dapprima non sapevamo applaudire alle sue idee, giacchè pensavamo che avendo appunto il Ministero proposta la facolta alle merci suindicate era pur d'uopo convenire che fosse già la materia stata studiata e che la proposta si dovesse avere quale conseguenza delle serie e profonde indagini che il deputato consigliava. Se non che il voto della Camera che accolse le aggiunte del dep. Chenal, al qual voto si associava il Ministro stesso, mostrò che l'onorevole rappresentante di Frassineto avea ragione e che il Governo avea d'uopo di altri studi su questo argomento.

La discussione si arrestò alle disposizioni speciali al contado di Nizza; a dimani dunque questo dibattimento pel quale è giustamente preoccupata l'attenzione di tutto il paese.

SENATO DEL REGNO

Il progetto di legge per una tassa sui crediti fruttiferi ebbe oggi in Senato più avversari che difensori. In verità, nè gli uni nè gli altri esaminarono con acume la quistione, ma si limitarono a considerazioni piuttosto superficiali, intorno alle conseguenze della tassa. Tre furono gli oppositori, i signori Jacquemoud, Balbi Piovera e Castagnetto. I due primi si dichiararono contrari alla legge perchè cagiona l'emigrazione dei capitali, colpisce la classe più povera, nuoce all'agricoltura, nè torna utile che agli usurai. Queste ed altre siffatte furono le ragioni messe in campo per far rigettare una legge, la quale quando le strettezze dell'erario non la rendessero necessaria, sarebbe giustificata dallo Statuto. Però il barone Jacquemoud, il quale non disconviene doversi fornire al Governo i mezzi di sopperire alle spese pubbliche, desidererebbe sostituire alla tassa sui crediti fruttiferi un'altra che a parer suo non sarebbe meno produttiva.

Essa consisterebbe nel rendere obbligatorio il diritto di trascrizione. L'onorevole senatore ha forse dimenticato ch'era in Senato e che l'iniziativa delle leggi finanziarie appartiene alla Camera elettiva. Il solo opponente che abbia esaminata le quistione sotto il suo vero aspetto fu il conte di Castagnetto, ma non fu più avventurato degli altri due oratori, perchè confuse l'imposta sulla rendita coll'imposta sul capitale, anzi sostenne che qualsiasi imposta sulla rendita ricade sul capitale, e che siffatta imposta è un avviamento alla tassa progressiva, di maniera che l'imposta sulla rendita attuerebbe l'ideale de'socialisti.

Questi spauracchi non sono più di moda, ed ora non v'ha chi conosca la differenza che corre fra l'una e l'altra tassa e come l'imposta colpisca i capitali nel solo caso che sia esorbitante, e che la parte rimanente della rendita non basti a sopperire ai bisogni dei contribuenti. Questo caso non si è mai verificato, nè potrebbe verificarsi senza cagionare la decadenza dello Stato.

Risposero agli opponenti il Commissario Regio, il relatore Cibrario ed il sig Maestri. Questi fu il solo difensore della legge che ne abbia chiarita l'equità del principio, e come abbiano torto i capitalisti di lagnarsi della tassa, perchè godendo essi pure della protezione delle leggi e dello Stato, giustizia vuole che concorrano come gli altri cittadini ai carichi pubblici.

Però non uno sorse a discutere se al Senato convenisse o spettasse di modificare la legge votata dalla Camera elettiva. Sembrarono ammettere questo diritto, ed in tal maniera posero termine al dibattimento generale.

Siffatta quistione poteva tuttavia essere posta nella discussione dell'articolo primo, il quale venne dalla Commissione mutato secondo la primitiva redazione ministeriale, riducendo la tassa sui crediti fruttiferi costituiti con atti pubblici, siccome fu deliberato dalla Camera dei Deputati, in una tassa sui crediti fruttiferi ipotecarii.

Il senatore Pinelli volle ben sostenere l'articolo quale fu modificato dalla Camera, ma per altre ragioni, e specialmente perchè la legge è temporanea e perchè assoggettando alla tassa tutti i crediti costituiti con atti pubblici, che è quanto dire tutti i crediti che si possono colpire, si sarebbe mantenuto alla legge il principio di universalità che non potrebbe venirle tolto senza commettere un'ingiustizia. Prevedeva l'egregio Pinelli che la sua proposizione non avrebbe avuto buon esito, perchè aveva contro di sè la Commissione ed il Commissario Regio. Infatti dalle precedenti parole del R. Commissario pareva che avesse acconsentito ai cangiamenti introdotti dalla Commissione: però costretto dall'oratore a spiegarsi, il sig. Arnulfi dichiarò che il Governo non si collegava nè all'una nè all'altra parte e preferiva una politica neutrale. Il che se talvolta può essere imposto da imperiose circostanze, non è tuttavia sempre prudente.

La proposizione del signor Pinelli naufragò, e l'art. 1 della Commissione fu adottato ad una grande maggioranza. All'art. 2, il quale esenta dalla tassa i crediti dotali e le pensioni assegnate da'genitori a'figli per porli in grado d'istruirsi od apprendere qualche professione, il senatore Jacquemoud propose un'aggiunta insidiosa, la quale avrebbe diminuiti gli effetti della legge.

Dopo aver egli medesimo dimostrato che la maggior parte delle iscrizioni ipotecarie non supera le L. 300, ei veniva a chiedere che si estendesse l'esenzione a'crediti inferiori a L. 500. I suoi colleghi s'avvidero del laccio che loro avea teso, e non sorse alcuno ad appoggiare la sua mozione. Un'altra invece fatta dal conte Decardenas, perchè siano pure esonerate dalle imposte le pensioni alimentarie fra ascendenti e discendenti, fu presa in considerazione; e sarebbe forse stata approvata, se la seduta essendo già di troppo protratta, il Senato, per isvignarsela, non avesse creduto più spiccio di rinviarla alla Commissione, perchè nella tornata di domani presenti una migliore redazione dell'articolo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 *giugno*. Il Consiglio municipale di Digione offerse ieri al Presidente della Repubblica un banchetto a cui intervennero 250 invitati. Il presidente aveva a destra il signor Dupin, presidente dell'Assemblea, il vice presidente della Repubblica, il vescovo ed il ministro dei pubblici lavori; a sinistra il *maire*, i ministri dell'interno e delle finanze, i generali Castellane e Daru.

Il *maire di Digione* fece un brindisi al presidente a cui questi rispose:

» Io vorrei che coloro i quali dubitano dell'avvenire m'avessero accompagnato attraverso le popolazioni dell'Yonne e della Costa d'Oro; essi si sarebbero rassicurati, giudicando essi medesimi della vera disposizione degli animi. Essi avrebbero veduto che gl'intrighi, le offese e le discussioni appassionate dei partiti non sono in armonia coi sentimenti e la situazione del paese.

» La Francia non vuole nè il ritorno all'antico regime, qualunque sia la forma che lo maschera, nè lo esperimento d'utopie funeste ed impraticabili. Essa ripose la sua fiducia in me, appunto perchè io sono l'avversario il più naturale dell'uno e dell'altro. Se non fosse così, come spiegare questa commovente simpatia del popolo a mio riguardo, che resiste alla polemica più dissolvente e m'assolve delle sue sofferenze.

» Infatti se il mio Governo non ha potuto realizzare tutti i miglioramenti che aveva in pensiero, bisogna incolparne le mene delle fazioni, le quali paralizzano il buon volere delle Assemblee, non meno che dei Governi più devoti al ben pubblico.

» Ed è perchè l'avete compreso in questa guisa che ho trovato nella patriotica Borgogna, un'accoglienza che è per me un'approvazione ed un incoraggiamento.

» Mi valgo di questo banchetto come d'una ringhiera per aprire a' miei concittadini tutto il mio cuore.

» Incomincia una nuova fase della nostra vita politica: da un'estremo all'altro della Francia si stanno firmando petizioni per la revisione della Costituzione.

» Attendo con confidenza le manifestazioni del paese e le decisioni dell'Assemblea, le quali saranno inspirate soltanto dalla sola cura del pubblico bene.

» Dacchè sono al potere, ho provato quanto, a fronte dei grandi interessi della società, io facessi astrazione di tutto ciò che mi concerne. Gli attacchi più ingiusti e più violenti non mi tolsero alla mia calma. Qualunque siano i doveri che il paese m'impone, mi troverà deliberato a seguire la sua volontà, e credetelo pure, signori, la Francia non perirà nelle mie mani. »

Questo discorso, in cui non è pronunciato neppure una volta il nome della repubblica, è fatto per contentare tutti i partiti, e non ne contenterà alcuno, perchè niuno vi può trovare le proprie idee ed i principii che professa.

L'*Opinion Publique* contiene i seguenti ragguagli intorno alle tre sezioni di strada ferrata, ora in esercizio da Parigi a Tonnerre, da Tonnerre a Digione, da Digione a Chalon. Queste tre sezioni riunite formano un'estensione totale di 383 chilometri: da Parigi a Tonnerre 197 chilometri; da Tonnerre a Digione, 118 chilometri; da Digione a Chalon, 68 chilometri.

In tutta la linea vi sono 42 stazioni. Il lavoro più importante fatto nella sezione da Tonnerre a Digione è il sotterraneo del Blaisy, lungo 4,100 metri. Per la sua costruzione furono aperti 19 pozzi, la cui profondità maggiore è di 196 metri. Questo sotterraneo costò 10 milioni di franchi, ossia 2,439 fr. il metro.

Le firme apposte alle petizioni presentate all'Assemblea per la revisione non ascendono finora, secondo alcuni giornali, a 250 mila; cosichè finora non v'ha che un'impercettibile minoranza della nazione che chiegga la riforma della Costituzione.

La causa repubblicana, che è contraria alla revisione, ha trovato ora un valente difensore. L'illustre Cormenin ruppe il silenzio, e scese in campo a sostenere i diritti della Repubblica. Egli ne aveva quasi il dovere, perchè la Costituzione è opera principalmente sua; egli fu presidente della Commissione eletta dall'Assemblea Costituente per compilare la Costituzione, e siccome fu egli che propose l'articolo 111, relativo alla revisione, così è in grado meglio di qualsiasi altro di spiegare il senso di quell'articolo e lo scopo a cui mirava la Commissione che lo accettò e l'Assemblea che lo ha approvato.

L'illustre pubblicista dichiara che gl'intrighi di partiti monarchici non lo spaventano, perchè questi partiti non potranno mai più vivere in buon'intelligenza e se sono congiurati a rovesciare la Repubblica, si trovano però divisi intorno alla monarchia da sostituirle. D'altronde come sperare di ottenere legalmente la revisione? Come rinvenire i tre quarti di voti richiesti dalla Costituzione? Non si conteranno nell'Assemblea 188, 175, 170 rappresentanti che desiderino mantenere la Costituzione tal quale è?

» Strana cosa, esclama Timon, i rivoluzionari che avrebbero forse a guadagnare più degli altri da una revisione, divennero conservatori, ed i conservatori che hanno tutto a perdervi, sono i veri rivoluzionari d'oggidì! »

Questo breve ma calzante scritto deve esercitare una grande influenza sull'opinione pubblica ed è un'arma poderosa nelle mani dei repubblicani.

AUSTRIA

Vienna, 31 *maggio*. L'*Ostdeusche Post* reca un articolo importante sui probabili risultati della conferenza di Olmütz. Osserva che le voci più accreditate pronosticavano un cambiamento nella costituzione austriaca e a confermarle contribuì l'assenza da Olmütz del ministro degli interni, e la circostanza che fra tutti i consiglieri dell'impero vi intervenne il solo conte Francesco Zichy che appartiene al partito dei vecchi conservatori ungheresi.

L'autore dell'articolo inserito nel suddetto foglio, e datato da Olmütz assicura di aver potuto sapere da fonte attendibile che venne effettivamente progettato un programma sul quale si sono messi d'accordo tutti gli uomini del partito.

» La costituzione del marzo, dicesi, ha i due suoi più potenti avversari nelle file dei magnati ungheresi che non vogliono sagrificare la posizione separata e storica del loro paese, e in quelle dell'

alta aristocrazia che non vuole abbandonare la posizione storica della sua casta. I vecchi conservatori formano l'anello di congiunzione fra ambidue. Così i sentimenti aristocratici e nazionali sono i mediatori del partito federativo, e uniscono teoreticamente e praticamente la posizione separata della loro nazionalità, con quella del diritto feudale ereditario. Bisogna concedere che questo partito è conseguente, e conseguenza è potenza. »

» Questa potenza è diretta contro la costituzione del marzo e ha il seguente programma:

» L'Austria (adopero l'idea astratta per non » far entrare nel mio rapporto la persona de » monarca) emetterà un solenne proclama in cui » dichiara che non è conciliabile colla coscienza » del Governo di mantenere in piedi una Co» stituzione, per la quale molti dei più *devoti* » *sudditi* anzi interi paesi della Corona non hanno » amore. Quando fu data la Costituzione dell'im» pero, il sovrano la firmò nella supposizione che » così si avesse a compiere un desiderio comune » di tutti i cittadini dello Stato. Ora però che » gli avversari di questa Costituzione sono così » numerosi, è affare di coscienza per lo Stato, » di ritornare all'antico diritto storico. La legit» timità che si è dimostrata in Germania come » il migliore ed unico mezzo di riuscita ritor» nando all'antica Dieta, è anche la migliore ed » unica base per l'Austria.

« La sola e legittima base storica dell'Austria » sono le antiche adunanze degli Stati. Una mo» dificazione nelle antiche Diete e negli aventi » diritto esclusivamente a prendervi parte è cer» tamente necessaria; ma affinchè non si abbia » a stabilire di nuovo una legge fondamentale » da una sola parte mediante concessione so» vrana, il progetto della nuova legge sarà co» municato alle singole adunanze degli Stati, e » sarà sentito il loro parere. Gli antichi Stati si » unirebbero in seguito nei rispettivi paesi della » Corona separatamente, e proporrebbero le » modificazioni che sembrassero loro convenienti » secondo i rapporti del paese. »

Il corrispondente aggiunge che gli è ignoto il modo e l'epoca in cui si manderanno ad effetto questi nuovi divisamenti. È certo però che il progetto ha molti seguaci, e che si sperava che l'Imperatore di Russia e il conte di Nesselrode avrebbero operato in favore del medesimo. Si accenna pure alla probabilità che fra 8 o 15 giorni sia levato lo stato d'assedio di Vienna e di Praga colla contemporanea pubblicazione di leggi repressive sulla stampa e di una nuova organizzazione dei giudizi militari.

A confermare queste voci contribuiscono alcuni articoli di giornali partigiani di centralizzazione che sembrano allarmarsi sulla sorte dei loro principii. Simili articoli dimostrano che gli aristocratici dei singoli paesi della Corona diventano sempre più pericolosi alla centralizzazione burocratica.

Pare certo che il governatore civile e militare di Vienna barone Welden abbandoni il suo posto. Fra pochi giorni partirà per la Stiria onde ristabilire la sua salute mal ferma, ma per ora il suo posto non sarà conferito ad altri.

GERMANIA

Francoforte, 30 *maggio*. Oggi ebbe luogo la prima seduta della Dieta: ma si trattò soltanto d'affari di pura forma. Tuttavia si assicura che oggi cominciano le vere discussioni, quelle che hanno luogo sotto il suggello del secreto diplomatico ed al di fuori delle sedute officiali. La quistione dei ducati di Schleswig-Holstein sarà ventilata per la prima, quella dell'Assia Elettorale gli terrà dietro: essa pertanto sarà assai più dell'altra difficile a risolversi, e non potendo pervenirvi con mezzi legali, si lascierà sussistere il provvisorio costituito per forza d'armi.

Le voci sparse di considerevoli armamenti sono smentite dai fogli ufficiali, ma tuttavia non sono prive di fondamento. Si vuole essere pronti a tutto a fronte della crisi che in Francia sembra imminente.

Comincia a diffondersi lo notizia che nel prossimo agosto deve convocarsi a Vienna un congresso europeo.

PRUSSIA

Berlino, 31 *maggio*. La circolare con che vennero riconvocati gli stati provinciali dal Governo prussiano fece in Prussia assai cattiva impressione, considerandola come una vera revisione della Costituzione in via amministrativa.

Si può quindi ritenere per certo che insorgeranno dei conflitti tra gli Stati provinciali e le Camere; come è da aspettarsi una forte resistenza da parte degli stessi governi di provincia specialmente sul Reno, ed all' Est.

La *Gazzetta di Colonia* dice a questo proposito;

Il ministro dell' interno non ha alcuna legale facoltà di convocare le diete circolari e provinciali: quegli individui che facevano parte in passato di queste corporazioni legalmente abolite non hanno la facoltà di arrendersi all' invito ministeriale: ove lo facessero, diverrebbero complici di una infrazione alla legge.

Il retto senso dei nostri concittadini dimostrato in tutte le vicende occorse prima e dopo marzo, ne è garante che il decreto del ministero dell'interno non avrà alcun effetto. Un invito di non prendere parte ad atti sì patentemente illegali sarebbe cosa superflua e presuntuosa.

La Provincia renana ha sempre tollerato mal volentieri la costituzione degli Stati perchè affatto contraria a' suoi costumi e condizioni sociali. È possibile che essa vi faccia ritorno volontieri e per mezzo di atti illegali?

La *Gazzetta di Slesia*, giornale conservativo assai, pare informato di alcuni cenni sui risultamenti del congresso di Varsavia. Da essi abbiamo la conferma di quanto abbiam detto, cioè essersi trattato al congresso assai meno della quistione germanica, che delle eventualità che potrebbero sorgere all'occidente di Europa. Il vero scopo quindi si fu di stabilire un accordo per premunirsi contro la crisi francese.

Non si volle conchiudere un trattato di coalizione che avesse immediate conseguenze, e quindi le potenze non nutrirebbero disegni d'intervento. Quanto alla quistione germanica, considerata specialmente sotto l'aspetto dell'influenza che vi possono esercitare le influenze francesi, si stabilì di mantenere uno stretto accordo tra la Russia e l'Austria in tutte le quistioni di comune interesse, risguardanti il governo federale.

Destò sorpresa che l'imperatore di Russia non siasi recato a Berlino dopo averlo promesso: in cambio aspettavansi i granduchi Michele e Nicolò.

SPAGNA

Con decreto reale inserito nella *Gazzetta di Madrid* del 27 maggio si è creata una giunta incaricata di redigere un piano o sistema di difesa permanente della Penisola e delle Isole e possessioni adiacenti, prendendo in considerazione per questo fine la topografia del paese, il carattere dei suoi abitanti, i perfezionamenti introdotti nell'artiglieria in questi ultimi tempi, l'influenza della navigazione a vapore sulla difesa delle coste, il sistema di difesa delle nazioni limitrofe e delle altre nazioni europee, e i bisogni del commercio e dell'industria.

Si legge nell'*Heraldo* del 27:

» L'altro ieri, e ieri le autorità di Madrid hanno adottato numerose misure di precauzione, come se si temesse che l'ordine pubblico venisse turbato, si diceva anche che dovevano arrivare truppe da Segovia. Secondo i giornali il Governo temeva disordini non soltanto a Madrid ma anche in altre città provinciali e specialmente a Saragossa.

» Sarebbe cosa triste se dopo aver traversato in pace le grandi convulsioni europee, avessimo a vedere turbata la tranquillità di cui abbiamo sinora goduto, quando i grandi pericoli sembrano passati, e che in Europa non si ha alcun timore sino al maggio dell'anno venturo. Una grande responsabilità cadrebbe sul Ministero, che dopo aver assunto il Governo del paese in una situazione così soddisfacente esponesse l'ordine pubblico all'eventualità di nuovi disordini, in causa delle speranze che lasciò concepire ai partiti rivoluzionari.

» Si credeva che la nomina di un nuovo rettor magnifico all'Università di Madrid avesse a calmare l'effervescenza che da alcuni giorni regna fra gli studenti, cagionata dall' aumento della tassa per gli studi. Ma non fu così. Ieri, si assicura, l'agitazione era la stessa come nei giorni precedenti, e gli studenti insistono perchè sia fatta ragione alla loro domanda di diminuzione della detta tassa. Frattanto gli studi sono interrotti e i parenti dei giovani in grande allarme. Speriamo che il Governo adotterà finalmente qualche misura che soddisfi tutti, e tolga l'inquietudine che produce necessariamente il contegno degli studenti nella capitale. »

Il Consiglio dei ministri ha nominato l'ufficio del Senato per la prossima sessione. Presidente il marchese di Viluma; vice-presidenti: Duca di Veraguay, Duca di Rivas, Diego Medrano e Gioachino Espelata. Si crede che il Duca di Rivas non accetterà la vice-presidenza.

I giornali di Madrid del 28 annunciano che il sig. Gonzalez Bravo è stato nominato ministro plenipotenziario agli Stati Uniti d'America.

Prima dell' unione delle Cortes doveva aver luogo una grande adunanza de' deputati ministeriali per scegliere i membri della commissione per la verificazione dei poteri. Si credeva che la Camera non si sarebbe costituita definitivamente prima del 10. Il candidato ministeriale per la presidenza è il sig. Mayans.

Si diceva che la spedizione di Jolo aveva fatto nascere alcune differenze col Governo inglese in causa di un trattato che esiste fra il sultano di Jolo e il plenipotenziario inglese di Borneo.

TURCHIA

Le notizie di Costantinopoli giungono sino al 19. Vi furono diversi cambiamenti nel personale superiore dell' amministrazione. Fu rimosso Mehemet Alì bascià serraschiere (ministro della guerra), cognato del Sultano. Si dice che abbia avuto parte in alcune frodi nelle dogane denunciate da Reschid bascià. Pare che abbia tentato di far cadere il gran vizir, ma che Reschid bascià, informato dallo stesso Sultano de' suoi intrighi, ne abbia domandata ed ottenuta la destituzione. Gli succede Mehemed bascià, già comandante in capo della guardia imperiale, e ora presidente del consiglio di guerra. È ritenuto per un uomo di capacità e probità.

Un altro personaggio che è caduto in disgrazia è Hussein bey, direttore dei dazi, sospetto di complicità nell' affare della dogana. Non gli è stato nominato alcun successore, e la direzione dei dazi fu data al ministro degl' interni.

Si credeva che altre modificazioni avrebbero avuto luogo fra poco, e che Rescid bascià avrebbe approfittato del suo ascendente per allontanare tutti coloro che sono avversi alle riforme, e al suo sistema di governo.

Gli affari coll' Egitto sono terminati, avendo Abbas bascià acconsentito a tutte le domande fatte dalla Porta.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 1 *giugno*. Il Giornale lo *Statuto* è stato soppresso. Noi per oggi non diremo che questo: il nostro confratello era conosciuto ormai pei suoi sapienti servigi all'ordine vero, al principato costituzionale, alla nazionalità, alla moralità politica sopra tutto. Esso non può avere altri giudici che la storia e la coscienza universale, e il giudizio loro è già cominciato. Per compierlo non mancava che la sua morte rispondesse alla sua vita. E tal morìa qual visse.

Ecco il decreto di soppressione:

Delegazione di Governo del quartiere di S. Gio.

Firenze, il 31 maggio 1851.

Il Consiglio dei ministri,

Viste e considerate le ripetute sospensioni subite dal giornale lo *Statuto* e resultanti dai decreti pel ministro dell'interno de' 29 settembre, e 26 novembre 1850 e del 23 aprile 1851.

Visto l'art. 5 del R. Decreto de' 22 settembre 1850 del seguente tenore: « Al concessionario, » le cui pubblicazioni mal rispondano all'impor» tanza dell'ufficio assunto può essere l'autoriz» zazione all' istante sospesa dal ministro dello » interno, e può essergli anche definitivamente » ritirata dal Consiglio dei ministri. »

Visto l'articolo contenuto nel num. 71 del detto Giornale *Lo Statuto*, col quale si dà conto degli avvenimenti verificatisi nella Chiesa di Firenze il 29 del cadente mese in un modo tanto inveridico pei fatti che vi sono esposti o taciuti, altrettanto capace a fomentare odii funesti, e indisporre il paese contro il Governo.

In applicazione dell'art. 5 del decreto del 22 settembre 1850

Decreta:

È definitivamente ritirata ai proprietari del giornale *Lo Statuto* l'autorizzazione che essi desumevano dall' art. 3 del precitato decreto, a proseguire le loro pubblicazioni, ed ordina che il presente decreto sia notificato al direttore responsabile del giornale stesso ed allo stampatore da cui viene impresso.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri,
G. Baldasseroni.

Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia,
N. Lami.

Concorda con l'originale,
A. Allegretti.

Per copia conforme dalla Prefettura, il 31 maggio 1851,
F. Petri.

Per copia conforme,
Palazzeschi.

(Dal *Costituzionale*.)

Massa Marittima, 30 *maggio*. Il terzo anniversario del 29 maggio è stato qui celebrato con l' intervento alle ore 11 nella Chiesa di S. Agostino di un immenso concorso di persone ad una messa in suffragio dei prodi caduti a Curtatone e Montanara, nè si ebbe a lamentare nessun inconveniente.

(*Costituzionale*)

NAPOLI

Napoli, 26 *Maggio*. Ier l' altro 24, ricorrendo il giorno natalizio di S. M. la regina d' Inghilterra, S. E. il Cavaliere Temple, Inviato-Straordinario e Ministro Plenipotenziario della M. S. in Napoli, diede sontuoso banchetto, al quale convennero il Corpo Diplomatico, il Ministero di Stato, i Capi di Corte ed altri personaggi della più alta distinzione.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 giugno.

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Si accordano congedi ai deputati Grigione e Bollo e si dichiarano d' urgenza alcune petizioni ad istanza del dep. Bosso.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Bartolomei: dimando la parola.

Presidente: Per quale articolo?

Bartolomei: Per fare un' aggiunta all' art. 10 ieri votato: io vorrei che si aggiungesse anche l' Isola della Maddalena ai luoghi indicati siccome esenti dal regime doganale nell' articolo suddetto. La ragione di questa mia proposta sta nel suolo assolutamente improdottivo dell' Isola suddetta, e credo che poi lo Stato ne avrà un vantaggio, perchè risparmierà lo stipendio dei doganieri che impiegherà con maggior utile altrove.

Angius ed *Asproni* mettono in avvertenza il Ministero sulle conseguenze che potrebbero derivare da questa innovazione.

Cavour, *Ministro delle finanze*: Io non voglio oppormi assolutamente alla dimanda del deputato Bartolomei, ma non saprei accedervi così su due piedi e quasi incidentalmente. Si faccia una proposizione formale, e dopo che avrò assunte le necessarie informazioni, potrò esprimere quale sia la mia intenzione.

Angius: L' Isola della Maddalena può dirsi la dogana della Gallura, e piuttosto sarebbe utile esentare l' Isola della Sapienza.

Bartolomei: Io ho fiducia in quanto sarà per fare il Ministro, e quindi ritiro la mia proposta: ma il dep. Angius parla della Sardegna quasi che non l' avesse mai visitata.

Angius: Dimando la parola.

Il Presidente: Io non concedo più la parola dal momento che il deputato ha ritirata la sua proposizione, che fu argomento alla disputa.

Angius (*in mezzo a grande mormorio*): Voleva però osservare solamente al signor Bartolomei che io non sono un municipalista.

Si approvano poscia i seguenti articoli:

Art. 11. Continueranno ad osservarsi le maggiori agevolezze assicurate alla Savoia ed alle terre del Lago Maggiore e del Novarese dai vigenti trattati.

Corpo diplomatico.

Art. 12. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per le cose spettanti ai capi di missione del corpo diplomatico accreditato presso il Governo. a condizione però di reciprocità per parte dei Governi stranieri.

Agenti consolari.

Art. 13. Esenzione totale dai dritti di entrata e di uscita per gli effetti ed i mobili di *primo stabilimento* spettanti ai consoli stranieri, a condizione, che nei rispettivi Stati sia concessa eguale agevolezza agli agenti consolari del nostro Governo.

Impiegati del Governo.

Art. 14. Esenzione totale dai dritti di entrata e di uscita per gli effetti e mobili *usati* degl' impiegati del Governo che vanno ad esercitare le rispettive funzioni oltre la linea doganale, o ne fanno ritorno.

Corpi militari.

Art. 15. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti usati spettanti ai corpi militari di guarnigione in paesi compresi nelle zone doganali.

Proposto l'art. 16.

Viaggiatori.

Art. 16. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti ed armi dei viaggiatori, nonchè pel piccolo corredo di libri, biancheria da letto e da tavola che potessero aver seco, purchè il tutto sia proporzionato alla loro individuale condizione ed usato.

L'esenzione è applicabile anche quando tali effetti non sono accompagnati dal proprietario, mediante quei termini e quelle cautele che saranno determinate in via regolamentaria:

Chenal: Io trovo troppo elastiche le espressioni di questo articolo e penso che nella sua applicazione daranno luogo a molti abusi per parte dei doganieri: trovo poi necessario di non escludere dall'esenzione gli abiti nuovi dei viaggiatori perchè altrimenti avverrebbe il caso che questi non potrebbero introdurre gli abiti a loro uso solo perchè appena fatti: propongo adunque di sopprimere le parole » Purchè il tutto sia proporzionato alla loro individuale condizione ed usato. »

Jacquier parla nello stesso senso e propone che invece di usato si dica pel loro uso.

Revel: Ma se non si lascia una qualche facoltà ai doganieri nell'applicazione della tariffa, in allora si apre un vastissimo campo alla frode.

Botta vuole che siano ammessi all' esenzione anche gli abiti nuovi purchè siano per l'uso dei viaggiatori. Quindi direbbe: » Esenzione totale dei diritti d'entrata e d'uscita per gli effetti dei viaggiatori: le armi non che il piccolo corredo ecc. saranno pure esenti purchè il tutto proporzionato ecc. come nell'articolo. »

Valerio L. appoggia le proposte fatte mirando ad ottenere una legge liberale.

Chenal si unisce a Jacquier e ritira la sua mozione.

Le due proposizioni Botta e Jacquier non sono approvate.

Ravina non vorrebbe che la parola usato si traducesse in francese *usée* altrimenti sarebbe falsato il senso della legge. Propone poi l'esenzione per tutti i libri già letti.

Botta invece della parola usato vorrebbe dire già usato.

Mantelli dichiara che una qualche limitazione bisogna porla anche all' introduzione degli abiti nuovi, altrimenti se ne autorizzerebbe il contrabbando che già si opera con bastante facilità.

Bianchi osserva che per esentare i libri già letti bisogna essentarli tutti, perchè i librai faranno tosto venire i libri con le pagine tagliate.

La proposizione del dep. Ravina non è approvata e si approva l'art. 16.

Abiti ed arredi teatrali.

Art. 17. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli abiti, arredi teatrali e spartiti d' opere che seguono gli attori nelle loro traslazioni.

Artisti ambulanti.

Art. 18. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli strumenti degli artisti ambulanti, non che per quelli portatili de' viaggiatori, lorquando non havvi dubbio sulla qualità di colui che ne opera l' importazione o l' esportazione.

Giocolieri.

Art. 19. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli animali rari condotti dai giocolieri ai pubblici spettacoli.

Vetture pubbliche ecc. ecc.

Art. 20. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita:

1. Alle vetture pubbliche, postali, diligenze e simili, di spettanza de' nazionali, ed aventi le autorizzazioni e contrassegni prescritti dalle RR. PP. del 21 luglio 1835 e 21 luglio 1846.

2. Ai carri e carrettoni nazionali, servienti all' agricoltura ed al trasporto delle merci che hanno un corso periodico noto agli impiegati di dogana.

3. Alle bestie applicate al tiro dei suddetti veicoli.

Art. 21. L' esenzione contemplata nel precedente articolo verrà estesa alle vetture pubbliche, carri, e carrettoni e relative bestie da tiro di proprietà straniera, quando però il corso delle prime sia legalmente autorizzato, e non risulti, rispetto agli ultimi, abuso alcuno.

Vetture private ecc. ecc.

Art. 22. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per le vetture, carri e relative bestie da tiro, d' uso privato, che vanno e vengono giornalmente dall' una all' frontiera, a condizione però della riesportazione delle carrozze nuove e delle bestie dall' estero introdotte.

Tralazioni di domicilio.

Art. 23. Esenzione totale dai diritti di entrata per gli effetti, mobili, libri, ed altri oggetti di uso domestico, e vetture di coloro che vengono a stabilirsi nello Stato, purchè il tutto sia usato e proporzionato alla loro condizione.

Strumenti rurali.

Art. 24. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli strumenti rurali, mobili ed effetti che i contadini domiciliati all' estema frontiera introducono od esportano dalla linea doganale per motivo di lavoro, o traslazione di domicilio.

Proprietà limitrofe.

Art. 25. Continuerà rispetto ai proprietari od agli eredi in *linea retta* delle terre limitrofe già godenti l'agevolezza della libera importazione ed esportazione dei prodotti delle medesime, la concessione della stessa facoltà, mediante l'osservanza dei regolamenti.

Agevolezze agli abitanti delle frontiere.

Art. 26. Esenzione dai diritti di entrata e di uscita pei seguenti articoli, quando sono destinati a consumarsi nelle località poste all' estrema frontiera, cioè:

1. Pane, in quantità non eccedente i 10 chilo.
2. Patate, in quantità non eccedente i 100 chilo.
3. Castagne, in quantità non eccedente i . . . . . . 100 chilo.
4. Carne fresca, in quantità non eccedente i . . . . . . 4 chilo.
5. Formaggio, butirro fresco e latte, in quantità non eccedente i . . . 2 chilo.
6. Gesso, in quantità non eccedente i 100 chilo.

Merci esenti dai diritti di entrata e di uscita.

Art. 27. Le merci che a tenore della tariffa vanno esenti dal pagamento del dritto di entrata e di uscita saranno, come le altre, soggette alla dichiarazione della qualità, quantità e rispettivo valore, nonchè all'obbligo della verificazione.

Campioni.

Art. 28. Esenzione totale dai dritti di entrata e di uscita rispetto ai campioni destinati a rappresentare oggetti di cui fanno parte, e che non hanno verun valore.

Attrezzi di bastimenti naufragati.

Art. 29. Esenzione totale dai diritti d'entrata:

1.° Per gli avanzi d' alberi, vele, ecc., ritirati dai bastimenti naufragati sulle coste;

2.° Per le àncore e cordami ricuperate in mare a vista di lido;

3.° Per gli attrezzi di bastimeati nazionali naufragati sulle coste straniere.

Art. 30. Onde godere di tale franchigia, la importazione di quelli accennati al § 3 dovrà effettuarsi nel termine di sei mesi, ed il fatto del naufragio dovrà giustificarsi con regolari certificati.

Art. 31. Le ancore, le catene da ormeggio, i bozzelli in metallo, i cannoni che vengono impiegati per l'armamento dei bastimenti, e i vecchi cannoni da armeggio non saranno soggetti che al pagamento del diritto di ostellaggio.

Il rame e lo zinco in fogli che si usa pel fasciamento dei bastimenti, non che i chiodi in rame per le chiavazioni godranno della stessa esenzione.

Provvigioni di bordo.

Art. 32. Mediante l'osservanza delle formalità prescritte dai regolamenti, sono pure concesse le seguenti esenzioni rispetto ai viveri ed alle provvigioni di bordo, cioè:

1° Esenzione dai diritti di entrata per quelle estere, sopravanzate ai bastimenti nazionali, e che sono consumate a bordo dai bastimenti stessi durante lo scarico rispettivo.

2° Esenzione dai diritti di entrata per quelle sopravanzate a bordo di bastimenti nazionali provenienti dall'estero, e per le quali sarà giustificata la nazionalità dell'origine.

3° Esenzione dai diritti di entrata per quelle di origine estera, sopravanzate ai bastimenti stranieri, che vengono consumate a bordo degli stessi durante il loro soggiorno nei porti dello Stato o che sono riesportate all'estero.

4° Esenzione dai diritti di uscita per quelle estratte dallo Stato ed imbarcate su bastimenti nazionali e stranieri, fermi nel porto o salpanti per l'estero.

5° Esenzione dei dritti d'entrata e di uscita per quelle di origine straniera, che da bastimenti esteri o nazionali sono temporariamente depositate, e quindi esportate pel fuori Stato.

Importazioni temporarie.

Art. 33. Sarà permessa in esenzione dai dritti di entrata e di uscita, e colle riserve e condizioni che saranno dal Governo ravvisate necessarie a prevenire ogni abuso, l'importazione delle merci straniere destinate a confezionarsi nello Stato, per essere poi riesportate.

Reintroduzioni.

Art. 34. I tessuti dt seta e gli oggetti di filagrana e orificeria di fabbricazione nazionale, rimasti invenduti all'estero potranno reintrodursi in esenzione dal dritto di entrata, mediante l'osservanza dei regolamenti.

Art. 35. La reintroduzione in franchigia non sarà ammessa che dalle dogane di Torino, Ciamberì, Novara, Voghera, Genova, Nizza, Cagliari e Porto Torres.

Art. 36. Tale agevolezza sarà applicabile da tutte le dogane, ai seguenti articoli, cioè:

Proposto l'articolo 37 nei termini seguenti:

Restituzione di diritti.

« Gli articoli seguenti godranno all'uscita dalla Terraferma e dalla Sardegna della restituzione del diritto pagato in occasione dell' introduzione delle materie prime, cioè:

1° La biacca o carbonato di piombo puro	100	kil.
2° I cedri, aranci e loro scorze canditi	25	»
3° I confetti e frutti canditi . . .	»	»
4° Le paste fine da vermicellaio .	100	»
5° Le sete ritorte.		

E ciò mediante giustificazione del pagamento dei diritti di entrata purchè in quantità non minore delle suindicate e si osservino le cautele a tal uopo prescritte.

Chenal propone che si aggiungano alle produzioni sopra indicate il cioccolatte e le punte di Parigi.

Lanza vorrebbe che l'articolo fosse rimandato alla Commissione onde siano in esso contemplate tutte le produzioni che hanno eguale diritto al Drawback.

Farina osserva che si richiederebbe dalla Commissione un lavoro cui non basterebbero otto o dieci giorni di studii.

Michelini ritiene che la restituzione di cui trattasi, sia contraria ai principii sui quali è basata la nostra tariffa, e vorrebbe che fosse soppresso l'articolo.

Il rinvio alla Commissione non è approvato.

Cavour si oppone alla soppressione dell'articolo. Sarebbe lo stesso che togliere ogni possibilità di esistenza alle industrie in esso accennate, delle quali si fa una forte esportazione. Quanto agli altri articoli, sui quali il Ministro non ebbe verun reclamo, sarà sempre tempo di provvedere.

La soppressione messa ai voti non è approvata.

Sono approvate le aggiunte proposte dal deputato Chenal del cioccolatte e punte di Parigi.

Lanza vorrebbe aggiunta alle produzioni indicate nell'articolo anche l'olio di Sesamo.

Bonavera osserva che ciò è perfettamente inutile; dell'olio di Sesamo non si fa esportazione alcuna.

La Camera non trovasi in numero per deliberare.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

Legge per l'imposta sulle professioi liberali.

— L'Azienda generale delle strade ferrate ha pubblicato il prospetto del movimento e de' prodotti della strada da Torino ad Arquata nel mese di maggio scorso:

Il numero de' viaggiatori fu di 98,646, il prodotto di . . .	L.	146,235 15
I bagagli produssero .	»	6,099 »
Il servizio di trasporto di merci a grande velocità . .	»	11.958 95
Id. a piccola velocità	»	46,699 95
Prodotti diversi . .	»	1,869 85
Totale	L.	212,862 90
I prodotti dal 1° gennaio a tutto maggio 1851 . .	L.	864,999 »
Prodotti conseguiti nell' eguale periodo del 1850 . .	»	601,542 45
Aumento nel 1851	L.	263,456 55

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica parecchie nomine e disposizioni nell' ordine giudiziario ed alcune disposizioni nel personale della Regia Marina.

Saluzzo, 1 *giugno*. Un decreto illegale e radicalmente nullo della Autorità amministrativa, la sostituzione della forza ai mezzi legittimi di repressione per sostenerlo, compromisero nella provincia di Saluzzo la pubblica autorità e per poco mancarono si versasse il sangue cittadino.

Il comune di Paesana, grosso borgo di siffatta provincia, la di cui popolazione supera le seimila anime, trovasi quanto all' abitato diviso in due parrocchie separate dal Po.

Avendo perciò contrarii interessi gli abitanti di codeste parrocchie cercano di vantaggiarsi reciprocamente a danno della opposta parrocchia.

Favoriti dalle elezioni comunali, gli abitanti di Santa Maria contando non meno di quattordici su venti voti nel consiglio, progettarono a pretesto di accrescere il numero delle fiere, di cambiare il sito in cui quelle del bestiame seguivano, traslocandole dai prati di privata proprietà laterali al Po e situati fra i due quartieri, ove da tempo immemoriale facevansi, sulla piazza della loro frazione con grave pregiudizio della opposta parrocchiale di Santa Margherita.

Fattasi di pubblica ragione la relativa comunale deliberazione, rendevansi ad essa oppositori nella parte riguardante la statuita variazione della fiera del bestiame, con memoriale indiritto all'Intendente generale della divisione di Cuneo, 80 e più particolari di Santa Margherita.

E sebbene questa deliberazione, approvata con R. Decreto quanto al chiesto aumento di fiere, non sortisse esito eguale presso al Sovrano (la di cui sanzione era pure in ciò dalla legge comunale imperiosamente richiesta) circa allo scambio di sito per esercirle, tuttavia quello Intendente generale, senza che mostrasse di avere pure esaminate le ragioni degli oppositori, arrogandosi una autorità dalla legge denegatagli, mandava con apposito decreto dell' Intendente provinciale di Saluzzo eseguirsi in ogni sua parte la deliberazione della comunale amministrazione di Paesana, e concedeva al Sindaco di quel luogo piena facoltà di farla colla forza eseguire.

Il 19 maggio, giorno della nuova fiera, ai terrazzani di Santa Margherita, i quali, ottenutone dal proprietario il permesso, esponevano le loro bovine in vendita nell'antico sito, il Sindaco di Paesana a vece di fare a termini della legge dagli agenti comunali accertare (se pure vi era) la contravvenzione al nuovo regolamento di pulizia urbana riguardante i siti destinati per la fiera, onde si procedesse contro di essi dall' autorità giudiziaria, mandava da un buon polso di carabinieri reali, sostenuto da un drappello di guardia nazionale trascelto fra gli abitanti di Santa Maria intimare di sgombrare da quel prato, con ordine preciso ai carabinieri di arrestarli, semprecchè si mostrassero alle loro intimazioni renitenti e si rifiutassero di condurre le loro bestie o sulla piazza di Santa Maria, od a casa.

Mentre di seguito al rifiuto di quei particolari di uscire dal sito privato in cui trovavansi, veniva il Sindaco, invisibile al pubblico, sollecitato dai carabinieri a recarsi sul luogo per eseguire le prescritte intimazioni, avendo la milizia nazionale col calcio degli schioppi, percossi e malmenati alcuni individui, i quali senza condurre bestiame di sorta volevano introdursi nello attiguo antico sito della fiera, suscitato dalle grida e dalle querele dei percossi il furore popolare non conobbe più freno, ed una fitta grandine di sassi sgominò e volse in fuga i prepotenti percussori, e più gravi conseguenze avrebbe potuto avere la cosa, se la prudenza ed il pronto intervento dei carabinieri reali non avessero riescito a calmare gli animi irritati.

Il fisco sta ora procedendo contro i perturbatori. Contro la causa primaria del male chi procederà?

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 3 *giugno*. La seduta odierna dell'Assemblea è importante per una dichiarazione fatta dal generale Changarnier, nella discussione del progetto di legge relativo alla guardia repubblicana che fu decorata in giugno 1848.

Il generale Changarnier, rispondendo al sig. Charras, che espresse il timore che l' Assemblea potesse essere aggredita, disse:

» Una quistione grave insorse fra voi: alcuni sembrano credere che l'esercito sarebbe disposto a stendere la sua mano sulle leggi del paese. Ma innanzi tratto, cerco quale esser potrebbe il *pretesto dell' entusiasmo* (risa di approvazione a sinistra). Non bisogna credere che l' esercito sia disposto a dare od a togliere il trono dei Cesari, a piacimento dei pretoriani gozzoviglianti: l'esercito sa ch' esso debbe obbedire alla legge, ed ove d' uopo, troverebbe dinanzi di se, per ricordarglielo, de' capi ch' esso è avvezzo a seguire e rispettare. Colpevoli tentativi non trascineranno nè un battaglione nè una compagnia. L' Assemblea può dunque deliberare in pace (applausi da tutte le parti).

Il discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica a Digione è commentato da tutti i giornali.

Il testo pubblicato da' fogli ufficiali e semiufficiali non sembra genuino.

Il *Débats*, l' *Ordre* ed altri giornali della maggioranza, assicurano che Luigi Bonaparte disse parole offensive all' Assemblea, cioè: che aveva trovato in essa un fermo concorso nella repressione del disordine, ma che quand' egli aveva voluto proporre leggi di miglioramenti popolari, non aveva più trovato che inerzia.

Queste parole avrebbero meravigliato i banchettanti, ed il Ministro dell' interno è partito da Digione con un convoglio speciale, soltanto per impedire che fossero inserite nel *Moniteur*.

Il *Messager de l' Assemblée* assicura che alcuni rappresentanti hanno intenzione di far interpellanze intorno a questa dichiarazione di guerra, siccome scrive il *Journal des Débats*.

Luigi Bonaparte era di ritorno ieri sera a Parigi. Esso fu accolto freddamente.

I fondi pubblici provarono un lieve rialzo:

Il 5 ojo chiuse a 90 55; rialzo 15 cent.

Il 3 ojo a 56 50; rialzo 10 cent.

L'antico 5 ojo piem. (C. R.) ad 80 35, rialzo 10 cent.

Austria. Si legge nel *Czas*, giornale di Cracovia, che nella corsa fatta dall' imperatore di Russia sulla strada ferrata nel tratto fra Maczki e Szczakowa il giorno 28 era per accadere una gravissima disgrazia per l'incontro di un treno prussiano; soltanto la maravigliosa presenza di spirito ed abilità del sig. Wentland impiegato della strada ferrata che seppe fare ancora a tempo le opportune manovre per evitare l' urto, mentre i due treni volavano già colla massima celerità l'uno contro l'altro, potè riparare all'imminente disastro.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 6 giugno.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	84 00
» 1831 »	1 genn.	»	85 50
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	80 75
» 1849 giugno »	1 genn.	»	80 75
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1670 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00

Borsa di Parigi. — 2 giugno.

Franc. 5 0j0 decorrenza	22 marzo .	L.	90 55
» 3 0j0 »	22 » . .	»	56 25
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2060 00
Piem. 5 0j0 1849 »	1 genn. .	»	80 35
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	950 00
» 1849 »	1 ottobre	»	905 00

Borsa di Lione. — 4 giugno.

Franc. 5 0j0 decorrenza	22 7.bre .	L.	90 40
Piem. 5 0j0 1849 »	1 luglio .	»	80 40
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	

TIPOGRAFIA ARNALDI.